

Chi comunica vive, chi si isola langue.

l'Obiettivo

33° anno, n. 10 del 30 maggio 2014

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Elezioni europee

GRILLETTO FACILE



Premio lettura e comunicazione **Telefonare gratis con *l'Obiettivo***

Proponi a 5 amici o parenti l'**abbonamento cartaceo** di **30** per un anno al nostro quindicinale, riceverai subito una ricarica telefonica da 100 euro; oppure promuovi l'**abbonamento telematico** annuo da **10** : ne sono sufficienti 7 per ottenere immediatamente una ricarica telefonica da 50 euro.

Invia a *l'Obiettivo*, tramite e-mail (obiettivovicilia@gmail.com), l'elenco dei nominativi dei nuovi abbonati e il rispettivo indirizzo di posta cartacea o elettronica corredato dalla ricevuta di versamento anche cumulativo.

Cod. IBAN per bonifico: **IT53R076010460000011142908**

oppure versamento su conto corrente postale n. **11142908**

intestato a: Cooperativa Obiettivo Madonita - Castelbuono - Premio lettura e comunicazione

***l'Obiettivo* tel. 340 4771387 - e-mail: obiettivovicilia@gmail.com Abb. annuale: cartaceo 30 €, telematico 10 €**

Uno sguardo in giro

Le europee col nostro occhio

Pur essendo vincitrice in Italia alle recenti elezioni, la sinistra italiana non farà la rivoluzione in Europa, considerato il vento di destra che spira forte da più parti, ma contribuirà a fare da parabrezza al galoppante ritorno dello spirito antisemitico. In Sicilia, malgrado il Pd siciliano non abbia dato grande esempio di buona amministrazione, si attesta come primo partito col 35% dei voti.

Incredibilmente ancora elevata la percentuale ottenuta da Forza Italia (19%). Soprattutto la Sicilia, sembra ignorare le malefatte di Berlusconi.

Mantiene alto il livello di consenso anche il Movimento 5 Stelle il cui risultato premia l'energia di opposizione e di denuncia (l'unica esistente in Italia) espressa con coraggio, pur con i modi non sempre accettabili del suo leader Beppe Grillo. Ma pare che i ragazzi siciliani del M5S continuino a meritare fiducia.

L'asinello del compare a Bruxello volea volare...

L'asino di Castelbuono, che è volato sulle pagine dei giornali di mezzo mondo, a Bruxelles non è arrivato, seppure il parlamento abbia quasi toccato. La biada solo a un palmo dal suo muso.

Tradito il Pd per emigrare nella lista Tsipras, credendo che i miasmi della "stalla" regionale ormai stessero cancellando il peso del partito portato sulla soma da decenni. Così l'asinello d'Ypsigro, prima della festa, ha ragliato per indicare agli altri asinelli il viottolo da seguire, quello giusto, quello che avrebbe portato all'erba fresca europea per una buona scorpacciata... Ma si è sbagliato, il recinto è rimasto sbarrato e l'asino è stato sfortunato.

Per il momento, dunque, meglio accontentarsi del proprio orticello paesano, provvisoriamente pascolato da altro ciuco. Se ricrescerà l'erba, a Castelbuono ce ne sarà ancora per lui.

Il popolo elettore, che avrebbe dovuto considerarsi "sovrano" delle sorti della nazione è stato trattato, per decenni, come un branco di pecore spinte al pascolo, non per generosità ma per essere nutrito ed essere meglio sfruttato.

Per definizione antropologica il branco non pensa, non riflette, non propone, si limita ad eseguire aspettando solo il momento in cui sarebbe stato spinto al pascolo, per il quale, peraltro, nutriva sincera gratitudine verso chi li guidava, lo stesso che, a suo tempo, li avrebbe portati al mattatoio.

Ma dopo oltre venti anni, i pascoli si sono fatti più poveri e rimaneva ben poco per cui provare gratitudine; il pastore interessato commise così l'errore che gli sarà fatale: permise che il branco o gregge si fermasse a pensare, a riflettere, a proporre, rifiutandosi di ubbidire all'ordine di andare al pascolo, anche perché in quel pascolo non era rimasto più nulla. Fu così che spuntò un nuovo soggetto politico: "il gregge che pensa", il quale, in forza della nuova esperienza non fu più gregge ma popolo elettore.

I vari volti della politica italiana sono stati identificati nella loro reale consistenza dal voto popolare, che ha dimostrato di non essere più disponibile a cedere alle lusinghe e alle promesse che per venti anni sono state distribuite a piene mani, lasciando solo il vuoto.

Esaurite le scorte di promesse, sono state messe in campo ipotesi appetibili ma non realizzabili, come 1.000 euro al mese alle casalinghe, cosa a cui non ha creduto nessuno, ritenendola una ulteriore menzogna propagandistica. Finite le promesse, ci hanno fatto assistere alle sequela di insulti lanciati da un pluripregiudicato, condannato che sta scontando la pena accessoria, espulso dal senato, privati dei diritti politici attivi e passivi, verso un altro pregiudicato, destando solo

sconcerto e disaffezione alla politica.

Così non poteva che concludersi come è accaduto. Ha vinto chi ha sbagliato di meno, chi ha mantenuto alto il decoro del dibattito, chi non ha posto se stesso al vertice dell'attenzione ma ha presentato una squadra attiva. Così lo scontro a tre ha visto due primedonne scapigliate, vere "vajasse" direbbero a Napoli, che si insultavano a vicenda prive in assoluto di decoro e pudore; dall'altra parte un partito, una squadra, un collettivo, una organizzazione, un progetto, un programma di governo; così gli elettori non avevano più alibi nella scelta consegnando a Renzi una vittoria di gran lunga superiore alle aspettative.

Il ridimensionamento di Grillo ricalca la storia che già fu di Giannini e dell'UomoQualunque, quando nel 1947 ottenne nella sola Roma 108.000 voti in più della Democrazia Cristiana, cosa che fece montare la testa a Giannini che rifiutò ogni possibile alleanza convinto di vincere le elezioni del 1948 da solo. Entrò nel Blocco Nazionale, ma da capofila, dettando e imponendo le sue scelte. La lista ottenne solo 19 deputati e 10 senatori. UQ si scioglierà nel volgere di pochi mesi, confluendo nelle sue componenti maggioritarie nel Partito Nazionale Monarchico e nel PLI; qualche altro esponente minore aderirà al neonato Movimento Sociale Italiano. La storia di Giannini e dell'UomoQualunque durò solo due anni; per il M5S il tempo è già scaduto.

Ho criticato, anche pesantemente, Renzi per la sua decisione di dialogare con un personaggio squallido come Berlusconi, ma è bastato allontanarlo nelle ultime settimane della campagna elettorale per recuperare credibilità. Ora sarebbe pura follia riprendere un dialogo con un ectoplasma, ormai votato al suicidio politico. Quello di FI è un fallimento totale, con lo statuto consegnato al tribunale degli elettori, che lo hanno bocciato, ma con il rischio che possa trattarsi di un fallimento fraudolento, alla ricerca di un concordato che possa rimetterlo ancora, sia pure ai margini esterni, nell'agone politico. Il pregiudicato Berlusconi cercherà tale concordato con Renzi, gli offrirà i voti di FI per le riforme "in nome del bene della nazione", ma sottobanco chiederà il compenso da pattuire; sarà la prova definitiva per Renzi, sarà allora che deciderà del suo destino politico e del progresso della nazione. Con la sua decisione se ascoltare o meno il canto della vecchia sirena deciderà se diventare un politico di ampio respiro alla guida di una grande nazione a vocazione democratica, liberale e sociale, che vuole crescere, oppure rimanere un abile comunicatore senza futuro.

Rosario Amico Roxas

Forza, pecuri!

Ma chi storia è chista?!,
dissi 'na pecura chiù in vista.
Ancora ha durari sta dannazioni?
Ancora sta suttamissioni?
L'armali feroci, tigri, liuna...,
comu li principi e li baruna,
su' trattati ccu rispettu
e nta la riserva protetti.
Mancianu carni di selvaggina
e hannu la peddi liscia e fina.

Li pecuri, 'nveci, su' sfruttati,
mazzulati e poi scannati.
Fannu l'omu riccu e saziu
e chiustu è lu ringraziu.
Nun si pò chiù suppartari.
Pecuri! 'Na cosa avemu a fari!
Paremu miliuna di scimuniti
ma semu 'na forza si stamu uniti,
e, si la matematica nun è opinioni,
putissimu fari puru la rivoluzioni...
Avanti 'na cumpagnia di muntuna
chi sfunnassi tutti li purtuna;
appressu l'armata di li greggi
e nun ci sarà ostaculu chi reggi.
Poi vidissimu, senza miraggiu,
s'avissiru ancora curaggiu
tigri, gattopardi e liuna
di fari pumata p'i minchiuna.

Ignazio Maiorana

L'acqua di tutti

Il sindaco di Pollina "La Corte d'Appello ci dà ragione: il servizio idrico torni ad essere dei cittadini"

La sentenza del 4 aprile scorso rappresenta una pietra miliare per la ripubblicizzazione dell'acqua nella provincia di Palermo, costituendo un importante passo verso il ritorno alla gestione comunale del servizio idrico integrato.

La Corte di Appello dà ragione al Comune di Pollina, ordinando la restituzione degli impianti e delle reti di distribuzione, e riconsegnando beni e funzioni alla gestione pubblica del servizio idrico e fognario.

“È un risultato – esordisce il sindaco Magda Culotta, deputata del Pd alla Camera – che è frutto di una lunga battaglia di civiltà condotta da cittadini e istituzioni. Abbiamo sempre creduto che un bene come l'acqua, e il servizio a esso collegato, non potesse essere merce di mercato”.

La sentenza della Corte di Appello deriva dall'opposizione contro l'ordinanza emessa il 31/1/2014 dal Tribunale di Palermo. Pollina e alcuni comuni del palermitano hanno contestato tale prescrizione con la quale – su richiesta dei curatori fallimentari della società APS – veniva disposto di non dare luogo alla restituzione frazionata degli impianti e delle reti idriche. Il verdetto sottolinea che “la mancata restituzione non appare giustificata ed è stata fonte di danni per i comuni, in considerazione che gli stessi hanno comunque dovuto provvedere a proprie spese per consentire l'erogazione dell'acqua”; evidenzia, inoltre, che l'ATO non ha né il personale né le competenze per gestire il servizio.

“Chiederemo – conclude la deputata – che venga innescato immediatamente il processo per la restituzione delle reti pubbliche ai comuni in maniera da poter mettere gli enti locali nelle condizioni di operare nell'interesse dei cittadini”.

Petralia Soprana Fermenti all'Italkali

Preoccupati gli operai della miniera

Chiesta dal sindaco Pietro Macaluso un'audizione congiunta della III e IV commissione parlamentare regionale

Le preoccupazioni degli operai della miniera di salgemma Italkali arrivano sul tavolo del sindaco Pietro Macaluso (nella foto). Da qualche mese nella miniera sita nel territorio di Petralia Soprana sono arrivati vari operai provenienti da quella di Realmonte, dove vengono estratti salgemma e kainite. Un trasferimento del quale non si conosce la motivazione. Infatti, per fare spazio a questi lavoratori, l'azienda ha ridimensionato le collaborazioni con alcune ditte esterne e ha predisposto un piano di ferie per i dipendenti che lavorano nella miniera di Petralia. Una situazione anomala che sta minando la tranquillità degli operai madoniti che si sono rivolti al sindaco per capire meglio cosa stia avvenendo a livello aziendale e a livello governativo, posto che la Regione siciliana è la detentrica del 51% della proprietà del sito minerario.

All'incontro, tenutosi recentemente nell'aula consiliare del Comune, hanno partecipato il sindaco con la giunta comunale, il presidente del consiglio Leo Agnello, alcuni consiglieri, la rappresentanza sindacale unitaria e quella aziendale dei lavoratori della miniera di contrada Salinella. Un tavolo di confronto che gli operai hanno promosso non per organizzare barricate al trasferimento temporaneo dei colleghi di Realmonte, ma per iniziare a ragionare sul rischio che ciò comporta in termini occupazionali per le alte Madonie, considerato che i dipendenti della miniera provengono da vari centri del comprensorio.

La possibilità che la permanenza dei colleghi agrigentini, per i quali si potevano trovare altre soluzioni più consone e meno sacrificanti, possa diventare definitiva è anche data dal fatto che le cooperative dell'indotto oggi rimangono in attesa di nuove disposizioni. Tutte preoccupazioni che sono venute fuori dall'incontro che è servito anche a stabilire gli step che l'amministrazione comunale seguirà rimanendo in prima linea.

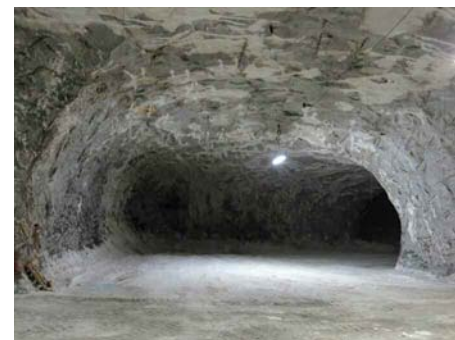
Il primo passo da compiere è la costituzione

di una commissione consiliare permanente allargata ai rappresentanti dei lavoratori. Intanto, il sindaco Macaluso ha già chiesto un'audizione congiunta della terza e quarta commissione parlamentare regionale (Attività Produttive e Ambiente e Territorio) alla quale saranno invitati l'azienda

Italkali e il Governo Regionale. In quella sede, oltre che dell'attuale problematica, si parlerà anche dell'iter della nuova richiesta

di concessione che l'Italkali ha avanzato per lo sfruttamento del bacino minerario adiacente a quello odierno che creerebbe nuovi posti di lavoro ai quali si potrebbero aggiungere quelli derivanti dal possibile sviluppo turistico dato dallo sfruttamento della parte di miniera ormai dismessa da riconvertire per visite guidate.

Il sindaco Pietro Macaluso, come ha già fatto, manterrà informati tutti i sindaci del comprensorio sull'evoluzione della problematica. “Questa amministrazione comunale – afferma il primo cittadino – ha intessuto con l'Italkali una interlocuzione costante al fine di creare tutte le condizioni utili e necessarie per lo sviluppo del territorio e dell'azienda. Ci dispiacerebbe – conclude Macaluso – registrare la beffa di vedere lasciati a casa i nostri lavoratori. Il nostro impegno sarà volto al coinvolgimento di tutti coloro che possono dare un contributo fattivo alla problematica, compresa l'Italkali, con l'obiettivo di sfatare le preoccupazioni degli operai e delle loro famiglie e di creare sviluppo in questo territorio”.



L'interno e l'ingresso della miniera



GATTIVI SAPORI

L'AMAREZZA NON SCENDE...

...SALE?



Fondi europei inutilizzati e dalla dubbia destinazione

Il presidente del gruppo parlamentare Cinquestelle alla Camera, Riccardo Nuti: “Quasi 70 milioni di fondi europei non utilizzati nel periodo 2011-2013. E destinazione delle somme tutt'altro che chiara. Pretendiamo risposte certe dal governo”.

Nel dopo Lampedusa, dove parecchi indici sono puntati contro l'Europa, il Movimento 5 Stelle inchioda alle sue responsabilità pure l'Italia, incapace, come dimostrano i fatti, di far fruttare i fondi che l'Europa ha destinato alla gestione dei flussi migratori. Le cifre stanziare sarebbero di 4 miliardi per gli Stati membri, di cui circa 500 milioni per l'Italia. Il condizionale, però, è d'obbligo, visto che le cifre fornite dall'Europa non corrispondono con quelle comunicate dal ministero dell'Interno, (in risposta ad una interrogazione del Movimento 5 Stelle), né con quelle riportate sul sito dello stesso Ministero.

“Per il periodo 2007-2010 – afferma Nuti – la cifra non utilizzata ammonta sicuramente

a 22 milioni. Per il periodo 2011-2013 non c'è, invece, alcuna certezza, ma, secondo una nostra stima, i fondi inutilizzati dovrebbero ammontare a 44 milioni di euro”.

Nebbia abbastanza densa anche sulla destinazione dei fondi. “Il ministero dell'Interno – spiega lo stesso parlamentare – nel rispondere alla nostra interrogazione del 30 ottobre scorso, non è stato esaustivo sull'impiego dei finanziamenti e sugli enti che maggiormente avevano beneficiato di queste somme. È per questo che abbiamo presentato una nuova interrogazione a dicembre, la quale, però, fino ad oggi non ha avuto risposta”.

Per cercare di accelerare i tempi, il M5S nei prossimi giorni trasformerà l'atto parlamentare, finora congelato, in un question time in commissione, con risposta immediata. Questo al fine di fare chiarezza sul balletto di

SBARCHI: CAPOLINEA DEI FONDI



cifre fornite dall'Europa e dal Ministero e, soprattutto, sul capolinea dei fondi.

“Vogliamo conoscere – afferma Nuti – chi sono i soggetti privati che hanno maggiormente usufruito di questi finanziamenti europei e come li hanno usati, visto che la stampa dell'epoca riportava notizie di sprechi e cattivo utilizzo delle somme”.

Tony Gaudesi

Lampedusa Un libro-denuncia, un appello

Da qualche anno continuiamo a seguire il fenomeno degli sbarchi dei migranti. A Lampedusa abbiamo dedicato la nostra attenzione. Forse non è e non sarà mai sufficiente.

Questa volta il nostro obiettivo è puntato sulla testimonianza del sindaco dell'isoletta frontiera estrema d'Europa, Giusi Nicolini, raccolta da Marta Bellingreri. Il libriccino, edito meno di un anno fa da Gruppo Abele Edizioni, è “naufragato” sul mio tavolo e l'ho letto d'un fiato. Mi ha riportato dentro quel fazzoletto di terra in mezzo al mare, visitato quando ancora non erano cominciate le tragedie che hanno fatto di quella latitudine mediterranea un cimitero nell'acqua.

La pubblicazione offre la visione di quegli eventi, di quel grande problema epocale, attraverso la posizione privilegiata di un sindaco, la Nicolini, donna da decenni impegnata nel sociale nella sperduta Lampedusa.

“...la mia depressione politica non mi ha condotto al disamore e al distacco. Semplicemente, ho vissuto una condizione di straniamento, credo comune a tanti. Quella di chi non si riconosce né nelle forze di governo né in quelle di opposizione e tuttavia non smette di lottare per le cose in cui crede e a favore del proprio territorio”.

Il senso dell'impotenza in queste parole non affonda, sta a galla, e affiora la speranza che l'isola non sia soltanto un legno per naufraghi, ma un dignitoso punto di sosta per il cammino di persone sfortunate come di uccelli che riposano le ali dopo un lungo volo diretto altrove, chissà dove.

Invece Lampedusa è la emblema dello Stato allo sfascio. Il grido di dolore di un sindaco che, oltre a rappresentare la sua popolazione, in quel posto è costretta a rappresentare con la propria minuscola energia anche uno Stato

assente, a noi non sta passando inosservato.

Si dovrebbe adottare nelle scuole un libro come questo. Per non ignorare. Per comprendere.

Ignazio Maiorana

Questo libriccino è uno scrigno che contiene tesori. Non una parola superflua, non retorica, non doppi sensi e neppure pessimismo, angoscia, disperazione. Sembrerebbe strano, contro senso perché i fatti, sottolineo “i fatti”, esposti sono drammatici, quasi inverosimili, ma lasciano trasparire una forza d'animo, una linearità di giudizi, una volontà ferrea di lottare per cambiare, molto lontana dal piangersi addosso, una dignità personale e sociale, un'apertura totale verso l'altro, verso gli “ultimi” di cui tanto ci parla Papa Francesco.

Ecco: Papa Francesco ci esorta a non farci rubare la speranza e le parole di Giusi Nicolini e di Marta Bellingreri sono un inno a questo anelito verso un cambiamento di vita di ciascuno e di tutti che scalda il cuore di chi legge.

Queste pagine di Lampedusa dovrebbero leggerle tutti, a partire dai politici, da chi detiene il potere, da chi non vuole vedere e sentire, da chi è preda dell'indifferenza e dell'aridità.

Giusi e il suo popolo anonimo, dal cuore smisurato, sono lì pronti a intervenire in tutti i modi, senza curarsi delle telecamere o dei giornalisti, senza pretendere un grazie o una medaglia, come sarebbe opportuno.

Tante promesse, tante visite, tanta ipocrisia, tante parole e poi tutto continua come prima, peggio di prima. E la Nicolini parla, chiede, propone, espone la tragicità delle situazioni personali e collettive. Ma io, forse mi sbaglio, non ho avvertito disperazione, condanne, odio rancore.

Giusi Nicolini
con Marta Bellingreri

Lampedusa
Conversazioni
su isole, politica,
migranti



Mentre finivo di leggere il libro ecco toccare il fondo nel comportamento di chi lavora senza cuore, da prezzolati sadici e stupidi. Mi riferisco alla sepoltura dei poveri naufraghi in vari cimiteri senza consentire ai loro compagni di accompagnarli pur nell'anonimato. E insieme la promessa di Renzi di mettersi a disposizione a nome di tutta l'Italia fatta a Giusi.

A me è bastato leggere questo libro per capire di che stoffa è questa donna – sindaco – passionaria, sempre sulla breccia, a Renzi è bastato incontrarla. Ammiro la lezione di umanità che Lampedusa e i lampedusani danno al mondo da una terra di confine ma porta aperta, splendido gioiello della natura.

Zina Leto Onorato

Le vittime di stupri

I racconti di Isoke Aikpitanyi

Stavamo scrivendo di Osas quando mi è arrivato un messaggio dalle ragazze di Verona. È sparita Prudence. Arrivata una settimana fa dalla Nigeria. Vent'anni. Analfabeta. Non una parola, che sia una, in italiano. Prudence non tornava a casa da due giorni. A casa aveva lasciato i suoi vestiti e le sue poche cose. Le compagne di strada la stavano cercando dappertutto. Ospedali, questure. Niente. Fino a che è ricomparsa. Irriconoscibile. Sfigurata dalle botte. Quasi non riusciva a camminare.

Che cosa è successo?, le ho chiesto in dialetto edo. «Mi hanno bucato l'utero, mi hanno bucato l'utero». Prudence riusciva a dire solo quello, ossessivamente. A fatica abbiamo saputo che un cliente l'aveva caricata sul suo joint, che è lo spicchio di marciapiede che ogni ragazza ha in dotazione e per cui paga a chi di dovere un affitto mensile che va dai 150 ai 300 euro. L'aveva caricata e portata chissà dove. E violentata. E riviolenata. E picchiata. Massacrata. Derubata. Scaricata in un bosco, a chilometri dalla stanzetta che Prudence considerava casa sua. Prudence è rimasta in quel bosco tutta la notte, tutto il giorno dopo. Senza mangiare né bere. Sconciata, sanguinante. A fatica s'è poi trascinata fino ad un cam-

peggio, c'era gente che faceva vacanza, che l'ha riportata a Verona. Li è finalmente riuscita a orientarsi. È tornata a casa. «Mi hanno bucato l'utero, mi hanno bucato l'utero». In ospedale non è voluta andare per paura che la polizia la rimandasse a casa. Rimpatrio forzato. Così com'era, in mutande. A marcire in una prigione di Benin City dove le altre detenute ti violentano con una bottiglia, ridendo e dicendo: cosa è meglio, dicci, questa bottiglia o quello che sei andata a goderti in Italia. Di Prudence non abbiamo saputo più niente.

È difficile per una donna italiana ascoltare storie del genere e sentire chi dice che ogni africana stuprata è un'italiana salvata. È difficile. È orribile. Ma vero. Gli uomini italiani stupratori a pagamento, così li chiamano le ragazze sulla strada. Quelli che siccome pagano i 25 euro della tariffa standard si

IL PREZZO

LUI HA PAGATO
25€ ED ESIGE
QUALUNQUE COSA

LEI STA PAGANDO
MOLTO DI PIÙ
E CHIEDE SOLO
RISPETTO



sentono in diritto di esigere qualunque cosa. I soldi li hai avuti. Girati! E giù botte. Hanno l'ossessione del sesso estremo gli italiani che vanno a puttane. Dicono: «Voglio fare quello che con mia moglie non faccio mai», scene da film porno. Tutto quello che hanno visto nei film porno e che con la moglie non hanno il coraggio o il permesso di fare. Ho pagato, è la frase chiave dello stupratore da 25 euro. E giù botte, se solo dici di no.

Gladys non riesce quasi più a camminare. Un cliente le ha sfondato l'ano. Era «come una bestia» dice, l'ha costretta a subire una, due,



tre, quattro violenze. A un certo punto Gladys ha sentito «come un distacco, nel profondo». Da quella lacerazione non è più guarita. Ospedale? Cure? Denunce? Ha una paura terribile, Gladys. Non ne vuole sapere. Si trascina sul marciapiede a fatica, ogni sera. Ormai zoppica. E non c'è verso di convincerla ad andare da un medico. Dice: «Se la polizia lo viene a sapere mi rimanda a casa».

È la regola. A volte le ragazze ridotte così male finiscono al pronto soccorso. Ma devono veramente essere ridotte molto, ma molto male. Incoscienti. In coma. Al pronto soccorso non è che le trattino coi guanti. Dovrebbe essere rispettata la privacy, certo. Ma chi mai dice che la legge valga anche per le puttane negre clandestine? A volte infermieri e medici sono cattivi, a volte addirittura strafottenti. Chiamano la polizia. La polizia prende svogliatamente la de-

7

Palermo, teatro Libero Incontroazione

Comunque in cammino

Comunque in cammino sono i migranti che lasciano la loro terra per andare incontro all'ignoto e di cui molti trovano l'ultima dimora nel mar Mediterraneo. L'opera, andata in scena dal 15 al 17 maggio al Teatro Libero di Palermo, è l'emozionante pièce teatrale ideata e realizzata dalle mani esperte di Annamaria Guzzo e Lia Chiappara con gli allievi-attori del Laboratorio di Formazione. Un'esperienza condivisa con i migranti che gli allievi hanno incontrato, nel periodo dell'attività laboratoriale, assimilandone le storie di dolore, di abbandono, le diverse lingue, i ricordi e il perché dell'essere diventati migranti. Un lavoro che è iniziato dentro se stessi nell'incontro e nella relativa ac-

coglienza, oltre che un momento di dialogo.

Comunque in cammino è la storia della migrazione dell'uomo che dalle *Supplici* di Eschilo, alle *Troiane* di Euripide arriva al Mediterraneo passando per Auschwitz. Una storia del viaggio dell'uomo, raffigurata dall'emblematica valigia che, da sempre, è alla ricerca di qualcosa che sia la pace, la speranza, la terra promessa, un futuro migliore. E la sonorità della parola greca dell'intenso coro delle *Supplici* evoca emozioni che si fanno corpo e via via movimento, lo stesso dei migranti nel loro andare per il mondo.

Il Mediterraneo, che ogni giorno è protagonista della vita e della morte dei migranti, diventa l'emblema della ricerca, il luogo della disperazione e, allo stesso tempo, il luogo della promessa salvifica. Le immagini della terra d'approdo sono espresse dalle foto "Zii di Sicilia" di Giuseppe Fiasconaro, con ritmicità esse scorrono nello spazio scenico creando una forte immediatezza narrativa.

In questo andare per il mondo i migranti dimenticano il loro essere uomini e donne, i loro bisogni e i loro diritti ma, se si mescolano insieme, creano una nuova uma-



nità che ha come comune denominatore il dolore. Il canto nelle lingue originali, la danza, la simbologia del teatro mettono in scena un comune sentire che passa, prima ancora che dalla mente, dai sensi e dall'essere corpo.

Il teatro è lo strumento ideale per poter costruire il dialogo, per integrare le differenze. Il ricavato delle serate è stato devoluto al Centro Permanente di S. Chiara di Palermo.

Maria Antonietta D'Anna



L'obiettivo sull'informazione

Il furto dell'identità

Nel quadro della riqualificazione e dell'aggiornamento obbligatorio degli iscritti, l'Ordine dei giornalisti di Sicilia, presieduto attualmente da Riccardo Arena, ha inserito anche un seminario di formazione, svoltosi nell'aula magna del tribunale di Palermo il 19 maggio, avente come argomento centrale il diritto all'oblio e la privacy in internet. L'incontro è stato moderato dal giornalista Felice Cavallaro del Corriere della Sera e ha registrato interventi di personalità e rappresentanti istituzionali che con l'informazione devono giornalmente fare i conti.

Alcune novità normative sul diritto di informazione sono state enunciate alla luce del cambiamento che sta subendo la comunicazione in generale. La dottrina dell'informazione – è stato segnalato durante la discussione – ha partorito una nuova identità dell'individuo che viene chiamata "identità informatica". Terreno su cui essa viene coltivata sono i blog, i siti internet e i giornali on line, ma anche i programmi televisivi, da cui altre realtà private traggono o rubano informazioni, plagiano e manipolano notizie. "Furti di identità", difficilmente controllabili e perseguibili, avvengono quotidianamente e il legislatore dovrà tenerne conto per difendere la tutela e il diritto alla privacy del cittadino.

Inoltre si è detto che è in corso l'abolizione della pena di detenzione per i giornalisti incorsi nel reato di diffamazione, si è aggiunto di vigilare affinché la categoria non usi il giornalismo in maniera irresponsabile. Gli interventi di alcuni principi del Foro, tra cui anche il prof. Giovanni Petruzzella, hanno individuato linee di soluzione del problema che i politici potranno tenere in considerazione se vorranno rivedere la legislazione in materia e adeguarla ai tempi e all'innovazione dell'informazione. È stato ricordato che ai tempi dei giudici Costa e Chinnici il tribunale non indicava conferenze stampa. Oggi, per i magistrati, la comunicazione è una componente importante del loro stesso lavoro: ancora prima che importanti operazioni delle forze dell'ordine siano completate, vengono convocati i giornalisti per informare il popolo. E prima dell'esito dei processi, alla stampa vengono ufficialmente trasferite delle informazioni non ancora mature per divenire pubbliche.

Su queste e altre questioni, sosteniamo, occorre mettere ordine, considerato che il caos informativo è funzionale al careerismo giudiziario, militare e giornalistico, e pregiudica o condiziona persino delicate indagini della magistratura.

Quindi ci si chiede quanto si giochi con l'equilibrio tra diritto a informare e diritto alla privacy, dove la deontologia svolge un ruolo importante, considerato che persino i fatti passano in retroguardia se contano più le soggettive interpretazioni somministrate come informazione nell'alternarsi delle opinioni.

Quale strada, dunque, praticare per la migliore soluzione del problema in continua evoluzione? Non c'è arma migliore, a nostro avviso, della propria coscienza professionale accompagnata dal rispetto del diritto-dovere di far sapere osservando le regole. Quanto coloro che scrivono sono severi in questo, considerato il condizionamento politico ed economico dei mass media? Col furto dell'identità di ognuno – difficilmente perseguibile nel fitto bosco di informazioni – siamo diventati tutti più vulnerabili. Si provveda prima possibile!

Ignazio Maiorana

"A cavallo tra Stato e mafia Vent'anni di trattativa"

Una serata tra ricordo e attualità

23 maggio 1992, strage di Capaci, una data che Palermo, e non solo, ricorderà per sempre.

"A cavallo tra Stato e mafia. Vent'anni di trattativa" è il titolo della serata, organizzata dal comitato 23 maggio, che si è svolta al Teatro Biondo di Palermo. Più che di uno spettacolo si è trattato di un momento di riflessione collettivo nel quale sono intervenuti numerosi artisti e giornalisti che hanno portato le proprie testimonianze e opinioni. Esposti sul palco, i quadri "antimafia" del pittore Gaetano Porcasi, tele che ripercorrono la storia delle stragi con un linguaggio semplice quale è quello figurativo.

L'evento è stato aperto dalla giornalista Stefania Petyx in conversazione con una ragazzina, Federica. Il dialogo ha rappresentato simbolicamente come viene visto il fenomeno mafioso da due persone di diversa generazione: Stefania ha vissuto la sua giovinezza quando la mafia era facile da riconoscere, ma "tanto i mafiosi si ammazzavano tra di loro"; la dodicenne Federica vive in un mondo in cui ormai "i mafiosi è difficile distinguerli".

Gli attori Salvo Piparo e Costanza Licata, tra musica e mimica, hanno narrato a modo loro la ricorrenza. Alcuni filmati, realizzati dalla redazione del giornale *Il fatto quotidiano*, hanno ricostruito la storia delle stragi mafiose in cui sono stati uccisi molti giudici, ma soprattutto hanno trattato della (ormai non più tanto) presunta trattativa Statomafia. Tra un filmato e l'altro, un dibattito condotto da Cristiano Pasca con i giornalisti Giorgio Bongiovanni, Giuseppe Pipitone, Luigi Perollo e lo speaker Mario Caminita.

Non sono mancati, poi, i momenti leggeri e comici ma comunque ricchi di spunti di riflessione: Ivan Fiore nei panni di un mafioso ingenuo, i Bottega Retrò con la loro musica, Lorenzo Pasqua e Roberto Pizzo che di tanto in tanto commentavano la serata.

Pur se con spirito commemorativo, la manifestazione si è svolta nel segno dell'attualità. Attraverso il ricordo del passato si è cercato di rendere il pubblico più consapevole del presente. Il rischio che cadano ancora magistrati sotto il fuoco della mafia è sempre alto. Le minacce al sostituto Antonino Di Matteo e ad altri lo testimoniano, così come le difficoltà in cui si dimena il processo sulla trattativa tra Stato e mafia, sempre in qualche modo impedito e rallentato.

"Non rinunciare alla dignità è uno strumento con cui si può fermare l'arroganza" – ha detto in chiusura di serata Sabina Guzzanti –. Ognuno di noi deve tenere gli occhi aperti e denunciare l'illegalità se vuole far crescere la propria comunità.

Roberta Martorana



La spiaggia d'oro Mondello: cabine sì, cabine no

A Mondello c'è una grande spiaggia, lo sapevate? Recentemente il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha dichiarato, durante una seduta del consiglio comunale, che già dal prossimo anno non ci saranno più cabine sulla spiaggia. Subito è partita una petizione che richiede l'assenza delle cabine già da quest'anno.



Ma ai palermitani piacciono le cabine? La popolazione è divisa: da una parte i nostalgici, abitudinari e tradizionalisti, che si dichiarano esterrefatti, preoccupati dalla notizia della possibile assenza di cabine sulla loro Mondello, temono il possibile degrado in cui potrebbe

cadere la spiaggia senza le famose casette blu. Dall'altra i cittadini felici ed entusiasti dell'annuncio dato dal sindaco Orlando. Moltissimi palermitani sognano da tempo una spiaggia totalmente libera e a disposizione di tutti. Sognano di non dover dividere un piccolo

pezzetto di spiaggia, a ridosso del mare, con molte altre persone ammassate e di non dover guardare, oltre quel bianco e traballante recinto di legno, il resto della spiaggia monopolizzata dalle ingombranti cabine e dai loro possessori. Questi sognano anche di poter accedere alla spiaggia da qualsiasi ingresso, senza dover temere i "buttafuori di Mondello" in maglietta bianca e pantaloncini.

Con un adeguato servizio di vigilanza per l'ordine e l'igiene, noi siamo convinti che la spiaggia potrebbe ritornare ad essere libera, come il mare.

Roberta Martorana

Curiosando tra le religioni

Tre culti ma il Signore è unico

di Anna Ortisi

“Ebrei per un giorno. Figlie e figli di Abramo”, questo il tema di un incontro presso il salone della Chiesa Valdese di Palermo, svoltosi il 17 maggio scorso. Presente all'evento la prima rabbina donna in Italia, Barbara Irit Aielo (nella foto in basso), attualmente a capo della sinagoga “Ner Tamid del Sud” in Calabria.

La rabbina, esponente della corrente riformista che le ha permesso di partecipare attivamente alla vita religiosa, racconta di non condividere il limite imposto dai tradizionalisti, come la separazione di uomini e donne durante la preghiera e questo convincimento l'aveva allontanata dal culto.

Un giorno, per caso, si trovò a partecipare a una liturgia della corrente riformista e fu meraviglioso per lei assistere ad una preghiera che vedeva le famiglie unite tra loro, senza che le donne venissero relegate in un angolo.

Quel giorno la rabbina ha presieduto la cerimonia religiosa ebraica durante la quale ha consegnato e posto sulle spalle di un nuovo adepto un tallit, lo scialle bianco con fasce blu che simboleggia “l'abbraccio di Dio”.

Assistendo alla liturgia, abbiamo colto lo spi-

rito con cui questo popolo ha cercato di affrontare le avversità subite nel corso della sua storia. Le preghiere degli ebrei non contemplano parole di risentimento o tristezza, ma tracimano di gioia, speranza e gratitudine.

Seguire la Torah (il testo sacro ebraico) non consiste semplicemente nella partecipazione ad una liturgia religiosa, ma esprime l'intento della comunità di gettare le fondamenta per la costruzione di un vero e proprio stile di vita le cui linee guida coinvolgono anche l'igiene e l'ali-



mentazione.

La giornata si è conclusa con il confronto dei rappresentanti delle tre religioni monoteiste: l'ebraica, l'islamica e la cristiana le quali, pur annoverando le differenze nei riti, nelle credenze e nell'etica hanno sottolineato l'unicità di Dio e l'importanza del suo insegnamento più grande, quello dell'Amore. Tra il pubblico presente anche un musulmano palestinese che ha voluto far rilevare la sua presenza all'evento per sfatare le idee di inimicizie tra il suo popolo e il popolo di Israele.

Una nota bizzarra è stata registrata durante la consacrazione del nuovo adepto da parte della rabbina quando ha chiesto il contributo dei presenti in sala: ha fatto distribuire delle caramelle avvolte in una carta raffigurante la Stella di David a sei punte, raccomandando diverse volte di non mangiarle perché sarebbero servite per lanciarle in sala in segno di benedizione. I presenti hanno dato ascolto alla richiesta ma, alla fine del rito, si sono tutti catapultati ai piedi dell'altare cercando di riconquistare quella caramella tenuta in mano precedentemente e poterla finalmente gustare. Come rinunciarvi...”



La tratta delle africane

nuncia; poi ti dà il foglio di via. Sei la vittima di uno stupro. Ma se anche quella che ne paga le conseguenze. Così le ragazze appena possono girano alla larga dagli ospedali. Tornano a casa più morte che vive. Traumatizzate. Distrutte.

La maman dice: ma di cosa ti lamenti, a me è successo tante volte. E il giorno dopo le rimanda sulla strada, coi lividi e i tagli e i segni dei morsi e delle cinghiate e delle bruciature di sigaretta in bella vista. I clienti a volte si impietosiscono. Ti danno soldi, dicono: vai a casa e curati. Allora la maman dice: vedi, anche ridotta così sei in grado di guadagnare. Di cosa mai ti lamenti? Sei scema?

Gli stupri di gruppo. Capitano spesso. Tre-quattro per volta, arrivano, ti caricano a forza. Sei fortunata a uscirne viva. A volte gli uomini dicono delle bruttissime cose mentre ti stuprano. Si sentono in qualche modo dei giustizieri. Ce l'hanno con te perché sei donna. E nera. E puttana. E debole.

Non so perché ma i più violenti, quelli più grandi e grossi, si scelgono sempre le ragazze più leggere e più fragili. Quelle così magre e sottili che sembrano una foglia di mais. Se ci provano i ragazzini, 16 anni, 18, beh, gli molli un pugno da tramortirli e scappi via. I più pericolosi sono quelli dai 25 anni in su. Ottanta-novanta chili.

Trent'anni. Quaranta. Quelli che a prima vista non diresti mai che sono stupratori. Che non hanno niente nel vestire che ti allarmi, nulla nell'approccio che ti metta in guardia. Sono quelli che poi dicono: ho pagato. Che magari hanno l'Aids ma non vogliono usare il preservativo, per sfregio, e poi ti mettono incinta. Che dicono negra di merda, adesso ti sistemo io. Che tirano fuori il coltello o la pistola. Che ti bruciano con le sigarette, ti riempiono di pugni, ti portano via la borsetta, i soldi, il cellulare. Che ti lasciano a decine di chilometri da casa tua, nel buio o nella neve. E queste sono soltanto alcune delle cose che possono raccontare.

Solo ascoltare è mostruoso. Non si finirebbe mai di ascoltare. Ci sono le mille altre storie della strada, le mille vicine di marciapiede delle ragazze di Benin City: le trans sudamericane, vittima preferita dei nordafricani. Pudicamente lo potremmo definire stupro omosessuale. C'è la bambina brasiliana di 10 anni. Ci sono le albanesi violentate coi bastoni e con le bottiglie dai loro magnaccia, per convincerle ad andare sulla strada. C'è un campionario osceno di bestialità maschile, senza filtri, senza se e senza ma. E, soprattutto, c'è la paura delle ragazze. Perenne.

Isoke Aikpitanyi

La cultura avrà un tetto

Un centro polifunzionale nascerà nell'ex cine-teatro *Le Fontanelle* Presentato il progetto. I lavori inizieranno nel prossimo settembre

Decenni di promesse e progetti mai realizzati, di partenze subito fermate, avevano fatto perdere la speranza che l'ex cine-teatro *Le Fontanelle* potesse tornare a essere lo spazio depositario della cultura di cui la comunità castelbuonese, in tutti questi anni, ha sentito la mancanza.

Il 16 maggio, presso la sala delle Capriate, una conferenza pubblica è stata l'occasione per presentare il progetto esecutivo di recupero e ristrutturazione dell'ex teatro comunale.

Insieme al recupero dell'ex convento San Francesco, quello de *Le Fontanelle* è il progetto di intervento inserito nel programma di finanziamento dal PIST (Piano Integrato di Sviluppo Territoriale) per un importo di circa 2 milioni e 800 mila euro. Il ruolo del PIST, dopo aver verificato la coerenza del pacco progetti, è stato quello di proporli all'assessorato regionale dei beni culturali, assicurarne la fattibilità e metterli nelle condizioni di essere finanziati.

In conferenza stampa l'ing. Sottile, capo dell'ufficio tecnico del Comune, ha ricordato l'iter lungo e tortuoso che ha portato all'approvazione del progetto definitivo dell'ex cine-teatro *Le Fontanelle*, i protagonisti della scena politica di oltre trent'anni di amministrazione locale hanno visto sovrapporsi svariati progetti con risultati spesso desolanti. Tra il 2000 e il 2006 si avvicendano diversi tecnici progettisti; nel 2007, dopo aver ottenuto parere positivo dalla Soprintendenza, il progetto definitivo per la ristrutturazione dell'edificio si avvia concretamente alla realizzazione. Nel luglio 2012 l'amministrazione comunale



Il nuovo prospetto in progetto

riesce a rimediare alla revoca dei finanziamenti e a recuperare il progetto, dopo la prescrizione da parte della Soprintendenza di effettuare una campagna di scavi archeologici avviati successivamente, nel 2013, dopo la scoperta di alcuni reperti.

Nel gennaio 2014 viene emesso il decreto di finanziamento. Oggi il progetto per la ristrutturazione dell'ex cineteatro *Le Fontanelle* è esecutivo, ma sono state necessarie alcune modifiche importanti e strutturali al progetto definitivo. I rinvenimenti monumentali della vecchia struttura, avvenuti in seguito alla campagna di scavi, imponevano di tenere conto dei reperti archeologici emersi, di mantenere l'assetto attuale, di ripensare l'impianto dei volumi del vecchio edificio eliminando il piano seminterrato, previsto nel progetto iniziale, destinato ad ingresso-foyer, servizi e locale impianti. I progettisti incaricati dal PIST hanno ideato uno spazio polifunzionale che rispecchia la vecchia struttura, con ingresso non più ubicato "dietro il castello", ma nel cortile S. Anna come nel teatro settecentesco, un'ulteriore modifica al progetto originario.

L'ingresso predisposto sarà un *trait d'u-*

nion che racconta il passato della struttura, per cui sarà possibile visualizzare gli utensili e i pezzi di intonaco affrescati rinvenuti durante gli scavi ed esposti in una zona museale che costeggerà il muro del vecchio teatro e che immetterà in uno spazio sovrastante in cui saranno realizzate una sala congressuale e la sala polifunzionale con 170 posti a sedere. La copertura dell'edificio diventerà un terrazzo collegato allo spazio pubblico del Castello e, dal

punto di vista strutturale, poiché il progetto prevede la demolizione e la ricostruzione, verrà utilizzata la tecnica dei micropali con fondazioni meno invasive.

Il progetto esecutivo dell'arch. Giuseppe Macaluso, coadiuvato dalla consulenza nella progettazione del giovane arch. Francesca Mazzola, inoltre, prevede un leggero abbassamento dell'altezza dell'edificio e il recupero del decoro del prospetto che verrà ricomposto nella parte inferiore con le pietre selezionate e ripulite, provenienti dalla demolizione della struttura.

La ristrutturazione dell'ex cineteatro *Le Fontanelle* ripristinerà, dal punto di vista urbanistico e ambientale piazza Castello deturpata, da oltre sessant'anni, da quell'edificio di cemento armato coperto da onduline di amianto che, di fatto, ha cancellato il decoro del settecentesco teatro comunale.

L'inizio dei lavori è previsto per settembre 2014, terminati i quali, si spera entro luglio 2015, la gestione del centro polifunzionale che nascerà, probabilmente, verrà affidata al Museo Civico.

Antonella Cusimano

La terra madre

Di terre ne ho conosciute e rivoltate diverse, le ho accarezzate, solleticate. Alcune friabili, sabbiose, altre dure da trattare, compatte, quasi ingessate, altre zolle ancora appiccicose alla zappa. Ben lo sapevano le mie manuzze tenere!

In superficie e in profondità, spesso di colore e consistenza cangiante, la nostra terra. Oggi non la riconosco più, non la solco più. L'ho trascurata. Non sento più il profumo del suo rassodamento. La calpesto, non l'accarezzo, non la coltivo, eppure lei non se ne va, è sempre pronta a ricever-

mi.

Tuttavia il rapporto avuto con te, o terra, mi è rimasto nell'anima perché sei fonte di nutrimento e di vita. Non riesco, infatti, a capaci-

tarmi sul come, da materiale inerte, puoi fare il miracolo di creare il germoglio del seme che dà origine al prato, al bosco, alla magia del verde, da nera o marrone che eri.

Mi riaffiora spesso la terra, la vedo come una grande madre alla quale nessun regalo sarebbe sufficiente a significarle gratitudine. Essa non chiede, dà. Poco o molto che sia. Ma se la coccoli, se l'ami, se l'accarezzi, se te ne prendi cura, lei - tua madre - non ti tradisce. Prima o poi la bacerò di nuovo e lei, lo so, mi accoglierà ancora.

Ignazio Maiorana

L'ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

1- AFFITTASI a studenti o specializzandi, **bivano arredato**, zona centrale di Palermo (tel. 0921 671985-676232 preferibilmente ore pasti).

1- AFFITTASI a studentessa o lavoratrice, in Palermo, **stanza arredata** in Via Terrasanta (pressi Piazza Diodoro Siculo). La casa è molto luminosa e gode di tutti i confort, lavatrice, ampio bagno con doccia, cucina, riscaldamento autonomo, ascensore, portiere. No problemi di acqua. Appartamento ristrutturato e silenzioso. La zona è servita da ogni esercizio. A due passi da Villa Trabia, via Libertà, Università Lumsa e fermata metro Notarbartolo. Disponibile da subito. Il prezzo è 250 euro più spese di condominio e utenze (tel 339 6649391).

La notte dei musei e la notte delle istituzioni culturali

Come ogni anno dal 2005, si rinnova la manifestazione europea la *Notte dei Musei*, un evento che permette, oltre l'orario consueto, la fruizione e la conoscenza del patrimonio culturale. Anche a Castelbuono, il 17 maggio, le istituzioni culturali del territorio hanno indossato l'abito della festa. Il Museo civico, il Museo naturalistico "Minà Palumbo", la Biblioteca comunale e anche il Centropolis hanno aperto le porte offrendo iniziative culturali di vario genere. Concerti, spettacoli di affabulazioni siciliane, mostra mercato di piante a cura dell'Istituto agrario, conferenza "I fiori e i paesaggi di Sicilia" del prof. Rosario Schicchi, eventi che hanno animato i luoghi d'arte.

L'abito da festa, che le istituzioni hanno indossato, non riesce però a far dimenticare la notte che le istituzioni culturali a Castelbuono stanno vivendo. Una comunità, che si definisce tale, si riconosce nella cultura che la rappresenta e che diventa, inevitabilmente, la sua carta d'identità. Il bagaglio culturale è figlio di uomini e donne che, in sinergia e con le capacità disponibili, la-

vorano concretamente e attivamente per il cambiamento della società, senza lasciare spazio a personalismi di ogni genere.

All'amministrazione Tumminello, nel suo insediarsi, il paese aveva consegnato delle istituzioni con forte caratterizzazione e presenza nel territorio. Fra queste il Centropolis di cui oggi, ahinoi, registriamo solo un assordante silenzio. Mentre si accendono i riflettori della festa, il Museo civico sembra una barca in balia delle onde, in un mare in tempesta di inutili polemiche che non si addicono a una istituzione che tale si definisce.

Di questi giorni l'avviso pubblico, emanato dal sindaco, relativo alla raccolta di candidature e manifestazioni d'interesse per la nomina di direttore del Museo Civico in seguito alle dimissioni, da lui chieste, del direttore Francesca Cicero. Se la parole hanno un senso e un significato, già dalla richiesta del generico titolo di studio si capisce bene quale sia il concetto di cultura che ha in mente l'amministrazione comunale. Da ciò passa l'idea che alla direzione di un mu-

seo può andare chiunque non abbia le competenze necessarie che diventano così solo un'inutile orpello del saper fare.

Chissà perché alla politica continua a sfuggire che il Museo Civico non è un contenitore dove si possono inscatolare, numericamente e non qualitativamente, manifestazioni di ogni genere. In tale ottica, già presente in questa amministrazione anche museale, la "sala del principe" sembra essere la location perfetta per ogni cosa, tranne che per parlare di beni culturali, della relativa tutela, fruizione e restauro. La notte delle istituzioni culturali passa proprio da qui, dall'aver perduto già da tempo la *mission* insita nella ragion d'essere del Museo Civico, nell'aver tagliato i ponti con quel passato che ha reso riconoscibile ai tanti questo organismo.

Chissà quanto dovremo ancora aspettare la costituzione di una Fondazione che scelga la figura di un direttore permanente, non legato alla politica e che, una volta per tutte, abbia le competenze per definirsi tale.

Maria Antonietta D'Anna

Quando la politica elude la cultura

A proposito delle dimissioni al vertice del Museo Civico

La notizia delle dimissioni del direttore e del presidente del Museo Civico di Castelbuono era stata riportata tempestivamente sul n. 9 de *l'Obiettivo* del 13 maggio scorso nell'articolo *Eccellenze che arrivano, eccellenze che vanno...*

Oggi, avendo potuto leggere i contenuti delle due lettere, non si hanno dubbi sull'ipotesi di profonde incomprensioni tra attività culturali e amministrazione pubblica. Credo che la riflessione, al di là delle ragioni di carattere personale e locale, vada indirizzata verso le cause (lontane) di questo mancato matrimonio: una fallita unione che ha visto la volontà mediocre di una politica assente e poco attenta all'investimento nella promozione culturale. Forse si tratta di una politica colpita da quell'infelice battuta di un Ministro della Repubblica che qualche tempo fa affermava con convinzione: "Con la cultura non si mangia!".

Certo, occorre avere il senso del "gusto" (quello vero, intellettuale e creativo) oppure bisogna aspettare ancora il pieno interesse delle solite lobbies di speculatori... Sta di fatto che i politici (certi politici) hanno sistematicamente boicottato le varie forme di cultura, legate alla ricerca, all'arte, al teatro, alla musica, alla letteratura, all'archeologia, che sono state fatte "morire di anoressia", come denuncia Umberto Eco. E così, secondo un preciso disegno di abbruttimento della società post-moderna, si è fatta avanti la cultura dell'effimero, del mordi e fuggi, delle veline e del grande fratello, del consumismo sfrenato, della competitività scorretta, fino a sfociare

LA SAPIENZA È A DIETA?

CON LA CULTURA
NON SI MANGIA..

ASPETTA A DIRLO!
ASSAGGIA QUESTO
MURO DI POMPEI...
...MAGERATO IN
ACQUA PER ANNI!



nella cultura del cannibalismo che ha contaminato anche la tradizione popolare del gioco del pallone. Alla fine è prevalsa la forma mentis mafiosa, con valori di democrazia e di libertà in disfacimento.

E oggi si scopre che il cancro della corruzione ha prontamente attaccato i lavori di EX-PO 2015, grande appuntamento che vede l'Italia al centro del palcoscenico culturale mondiale.

Se tutto è commercio, perché non risolvere la crisi della Grecia vendendo (o svenendo) il Partenone? E se è vero che in Italia è presente il 50% circa del patrimonio artistico mondiale, perché l'industria turistico-culturale non è la prima del Paese? E intanto a Pompei crollano muri interi e a Caserta "imprevedibilmente" cedono pezzi del tetto della Reggia. A Castelbuono un antico Eremo (perfettamente restaurato con i fondi dell'U-

nione Europea) diventa caserma e non si pensa affatto a recuperare la magnifica iconografia del genio indigeno al fine della realizzazione di una pinacoteca naturalistica, unica nel Sud Italia.

Di casi esemplari potremmo elencarne a centinaia, sia in siti arcinoti sia nei tanti paesini, ricchi di testimonianze artistiche e di tradizioni popolari antichissime. Cosa fanno i sindaci quando inaugurano qualche evento culturale? Beh, fanno capolino solo per salvaguardare l'immagine e per dire le solite quattro vuote parole di omaggio.

La latitanza della politica in termini di progettualità ha fatto sì che il patrimonio artistico non sia considerato come aspetto rilevante nella storia di un popolo, come elemento caratterizzante la qualità di vita di un territorio, come valore potenziale di ritorno economico. Inoltre l'amministratore pubblico si è spesso "distratto" nel ricercare criteri di scelta trasparenti e metodologici, trascurando una condizione essenziale: affidare quel patrimonio a competenze gestionali di alto livello e a management qualificati.

Per questo il dibattito aspro che è nato a seguito delle dimissioni dei due vertici del Museo Civico di Castelbuono (il presidente Marinella Bonomo e il direttore Francesca Cicero) non può che essere inquadrato e letto alla luce dell'attuale situazione di confusione intellettuale della società e, al tempo stesso, della totale indifferenza di certi politici che governano a livello nazionale, regionale e locale.

Sandro Morici

La metro parigina

“Pardon!” – oppure – “Excuse moi” – sono le parole più diffuse che si riconoscono nella metropolitana di Parigi, mentre i treni sferragliano nei tunnel. C’è sempre un piede pestato, una valigia che cerca il suo spazio a scapito di qualche passeggero o la darwiniana lotta per accedere a un sedile o a un appoggio vantaggioso.

Il mondo del sottosuolo ha il suo cuore nella ferrovia sotterranea, nel vociare della gente che si affretta sulla piattaforma per prendere il treno o nella musica confusa che qualcuno improvvisa nei vagoni. Il volere strappare spazio alle profondità della terra è un vizio antico dei parigini. Vi hanno provato prima con le catacombe per liberare i vivi dalla presenza dei morti e, ora, con la metro per liberare le strade ai turisti dalla folla dei lavoratori.

La metropolitana è composta da due linee mastodontiche: più di cento chilometri di lunghezza la prima, il doppio la seconda.

Così i morti, come i vivi, si sono dovuti stringere; se i primi non hanno più voglia di protestare, i secondi, gli avventori della mattina, non smettono di lanciarsi sguardi di odio a ogni fermata.

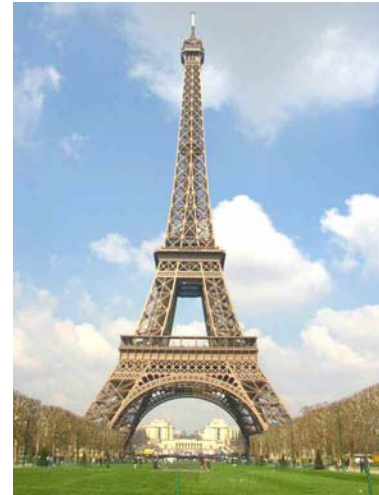
La metro è un dedalo di tunnel, proprio come le strade di Parigi che non hanno direzione; non c’è neanche un’architettura razionale nei passaggi che collegano le stazioni di cambio. Un labirinto di cartelli con le indicazioni, di crocevia di scale mobili, di sottopassaggi e ponticelli, ascensori, *tapis roulant* e schermi.

Potreste anche passare ogni giorno da Chatlet-Halles, memorizzare i tragitti o lasciare sassolini come novelli Hansel e Gretel, ma vi perdereste comunque. Scordatevi trigonometria o geometria non euclidea; in queste stazioni gigantesche non comanda la logica, non bisogna fidarsi di essa né della memoria, ma occorre seguire il filo di Arianna che gentilmente è stato lasciato in dono.

Osservando i parigini sembra che loro sappiano dove stiano andando, così sicuri di sé e senza decelerare il passo ad ogni incrocio. Dopo anni hanno imparato a dissimulare bene, a seguire le tracce, lanciando inconsce occhiate ai cartelli. Non è solo per spocchia che non vi daranno indicazioni, in realtà non ne sono sicuri nemmeno loro.

I pochi che ancora non hanno visto una metropolitana, non si spaventino, non cedano al segreto istinto luddista che fa diffidare di ogni marchingegno, anche se è vero che la metro è costituita di tunnel sporchi, affollati come scatole di riso sottovuoto e rumorosi...

Perché affrontarla ogni giorno? Perché è un inno alla pigrizia, è rapida più degli odori che raggiungono i vostri nasi e per-



ché non c’è posto della città che non abbia un ingresso accanto. Basta poco per lasciarsi

tentare da essa e rimanerne così dipendenti per tutta la vita, per rinunciare agli autobus che brontolano quando il semaforo è rosso, ai tram che con tutta la loro buona volontà non superano il passo d’uomo e alle passeggiate primaverili in una città che ha visto il bel tempo solo nelle romantiche commedie hollywoodiane.

Domato il mostro che scorre nei tunnel e nelle vostre paure, ho un ultimo motivo per inneggiare alle metropolitane. Da quando la buona etichetta chiede il silenzio nei vagoni, troverete più libri che nelle librerie. Sono le metro e non le biblioteche a salvare la lettura, chiunque le frequenta sa che dieci fermate sono un capitolo e una vale un aforisma; anche se a Parigi qualcuno aggiungerà: non basta farsi il giro di tutte le stazioni per finire una pagina di Proust.

A Palermo, invece, nel sottosuolo si può circolare solo a piedi.

Salvatore Raieli

Come abbonarsi

La stampa libera è sinonimo di civiltà, rende migliore un popolo. È questo il nostro Obiettivo. Sostienilo! Bastano solo 10 euro l'anno per leggere il nostro Quindicinale tramite e-mail e poterlo girare anche ai tuoi contatti. La richiesta di abbonamento può essere fatta tramite e-mail a: obiettivosicilia@gmail.com

Versamento con bonifico: codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancaPosta	
€	sul C/C n. 111 H2908	di Euro	
TD 123	IMPORTO IN LETTERE		
INTERESSATO A Coop. Obiettivo Madonita - C/da Scandito - 90013 Castelbuono PA			
CAUSALE Abbonamento annuale al Quindicinale l'Obiettivo			
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP LOCALITÀ			
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			
IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE			

È possibile scegliere:

- l’abbonamento di **30 euro** l’anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l’abbonamento di **10 euro** l’anno per ricevere *l’Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scandito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

Isoke Aikpitanyi, Rosario Amico Roxas, Antonella Cusimano, Maria Antonietta D’Anna, Tony Gaudesi, Zina Leto Onorato, Roberta Martorana, Anna Ortisi, Sandro Morici, Salvatore Raieli

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l’editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.